

Il governo davanti al Parlamento



A palazzo Madama votazioni a vuoto per il presidente

Ieri molte schede bianche, qualche decina di voti per Valiani e Malagodi - Il Pci per una larga convergenza - L'elezione prevista per oggi

ROMA — Due «fumate nere» ieri sera l'elezione del presidente del Senato, carica lasciata vacante dal passaggio di Amintore Fanfani a palazzo Chigi.

L'intenso lavoro fatto di incontri collogiali riuniti, sviluppatosi per l'intera giornata di ieri non ha prodotto una candidatura frutto di una larga convergenza costata i primi due scrutini segreti sono andati a vuoto. E non poteva essere diversamente visto che il regolamento del Senato, all'articolo 4, prevede che nelle prime due votazioni per essere eletti occorre riscuotere i voti della maggioranza assoluta dei componenti dell'assemblea, cioè 162 voti.

Il primo scrutinio ha dato questi risultati: voti 267 su 323 senatori, schede bianche 206, nulle 17 i voti dispersi sono stati 7, mentre Leo Valiani ha raccolto 30 preferenze, 19 Giovanni Malagodi, 4 Giorgio De Giuseppe. Avevano annunciato schede bianche i gruppi comunista, liberale, democristiano. Parte dei socialisti e i socialdemocratici hanno votato per Valiani. Il secondo è andato così: schede bianche 192, nulle 12, 2 A Valiani sono andati 25 suffragi, 15 a Malagodi, 6 a De Giuseppe, 5 ad Adriano Ossicini, 7, infine, i voti dispersi.

Si replica oggi. Sono possibili al massimo altre due votazioni nella prima è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti e sono considerati voti anche le schede bianche. In caso di risultato nullo è prescritta la votazione di ballottaggio fra i due candidati che nei primi due scrutini hanno ottenuto più

suffragi. Bisogna, dunque, l'assemblea di palazzo Madama avrà, comunque, una nuova elezione del presidente il diciottesimo della storia repubblicana.

Nelle precedenti ultime sei occasioni in cui il Senato ha proceduto all'elezione del suo presidente il candidato (tre volte Fanfani, intervallato da Tommaso Morino, Vittorio Colombo, Francesco Cossiga) è sempre risultato eletto al primo scrutinio. Questa volta no. Perché?

Il punto di partenza è duplice. Da una parte la Dc ha rivendicato subito (prima ancora che Fanfani liberasse la carica) la candidatura per l'attuale vicepresidente del Senato Giorgio De Giuseppe. Il Psi ha immediatamente ripudiato che i suoi senatori non avrebbero votato il candidato democristiano. Più tardi hanno affacciato l'ipotesi di un laico Leo Valiani, 78 anni, repubblicano, senatore a vita, Giovanni Malagodi, 83 anni, presidente del gruppo liberale. In sostanza, lo scontro politico in atto nella ex maggioranza (e fra Dc e Psi) si trasferiva sul terreno istituzionale.

Il Pci si è schierato per una soluzione che sia frutto della più larga convergenza delle forze democratiche ed è proprio perché questa ieri sera mancò che hanno votato scheda bianca, insomma, i comunisti lavorano in queste ore perché il Senato esprima, per la sua massima carica, una scelta di unità capace di lanciare un segnale opposto alla fissità di gli ex-alleati che percorre il paese.

Per la candidatura democristiana

sembra esserci una propensione dei repubblicani, non interessati — per evidenti motivi di contiguità elettorale — alla candidatura del liberale Malagodi. I senatori socialdemocratici non hanno ancora preso una decisione attendendo di sapere che cosa ne pensi la segreteria del loro partito.

Poiché le votazioni riprenderanno oggi pomeriggio alle 18, la partita si sposterà per qualche ora a Firenze dove si apre il congresso del Pri. La presenza contemporanea di tutti i leader consensuali, infatti, colloqui e tentativi di accordi. A quali risultati tutto ciò potrà portare è assolutamente impossibile dirlo ora. Appare, comunque, possibile che la Dc converga su un candidato laico se dovesse registrare una posizione di isolamento. Ieri il capogruppo dc Nicola Mancino ha ammesso che la strada del candidato dc «registra qualche difficoltà» e che quindi quella di una personalità laica «può anche costituire una via d'uscita». È superfluo dire che Mancino registra «qualche difficoltà» anche nel suo gruppo a spostare voti su un candidato laico.

C'è, infine, qualche socialista — il solito Fabio Fabbrì — che parla di «forte legame» Dc-Pci, è vero che i comunisti si sono subito allineati alla scelta della scheda bianca anzi hanno detto di non essere disposti a votare alcun candidato senza un preventivo accordo con la Dc. In aula, Ugo Pecchioli l'ha subito messo a tacere sfidandolo a dimostrare «simili fondanie».

Giuseppe F. Mennella



Giovanni Malagodi

Dagli schermi tv il segretario dc ha aperto la campagna elettorale

L'arrembaggio di De Mita

Sotto accusa il protagonismo socialista «Un'illusione che travolge le regole»

Craxi inaffidabile: «Ha negato un accordo che decine di persone avevano concorso a raggiungere» - Sui referendum la posizione del Psi è mutevole: quello della scala mobile non era un diritto dei cittadini? - L'alternativa

ROMA — Craxi ha superato un qualunque limite di pudore. Denunciando un accordo alla definizione del quale avevano partecipato decine di persone, egli ha fatto una cosa un po' forte per qualunque persona in buona fede. Dai microfoni Rai della trasmissione televisiva «Il caso», Ciriaco De Mita ha lanciato la campagna elettorale della Democrazia cristiana. Iniziativa del conduttore Enzo Biagi il leader scudo-crociato ha di nuovo detto la sua, sul progressivo deterioramento dei rapporti tra le due principali forze del pentapartito, non risparmiando frecce e pallottole all'indirizzo del segretario socialista. Vediamo qualche scampolo.

«Resta non chiarita — ha detto tra l'altro De Mita — l'illusione socialista di svolgere un ruolo e una missione che con i criteri normali della lotta politica hanno poco a che vedere». Come spiegare questo fatto? «Evidentemente — ha continuato il leader dc — il desiderio di essere al centro della vita politica

ignorando la storia la presenza e gli interessi degli altri partiti ha creato in questo partito e in questa persona una convinzione non rispondente alla realtà».

Parole sprezzanti che hanno reso quasi scontata la successiva domanda di Biagi: «Allora è vero che si è trattato di uno scontro personalizzato, come all'epoca di Bartali e Coppi?»

«Per quanto mi riguarda no — ha risposto De Mita — nei miei programmi non c'è mai stato quello di andare a dirigere palazzo Chigi semmai c'è quello di concorre a definire una linea politica in grado di rispondere ai bisogni della gente».

Ma almeno «umanamente», a lei Craxi piace? «Vede — ha risposto con malizia De Mita — io ho in generale difficoltà a costruire con le persone un rapporto profondo che non coincida anche con una comune valutazione della storia del mondo».

E veniamo al referendum. È vero che Craxi sotto sotto se ne infischia e che cerca in



Il segretario della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita

vece solo il «pieno» elettorale.

«La questione del referendum — ha risposto De Mita — è stata in effetti strumentalizzata. La posizione socialista del resto è stata caratterizzata da estrema mutevolezza. Quando si fece referendum sulla scala mobile non mi sembra che quel partito teorizzò il diritto sacrosanto dei cittadini Anzi, affacciò persino l'ipotesi che si potesse andare avanti a votare. E poi — ha continuato polemicamente De Mita — subito dopo Chernobyl non uscì l'intervista di Martelli che teorizzava l'innuità del referendum? E infine il 28 gennaio di quest'anno, non fu proprio la direzione socialista, con un ordine del giorno, a sostenere che in presenza di un accordo sulla politica energetica i problemi posti dal referendum potevano essere superati anche per via legislativa?»

Insomma, chi contava su una Dc «spugna», capace di assorbire scorrettezze pur di non buttare alle critiche la sua politica delle alleanze, alla fine ha dovuto ricredersi?

«È come la trama di quel bel film degli anni 50 «L'uomo tranquillo» — ha commentato De Mita — dove il protagonista sopporta tutto, ma all'interno di un principio e di una regola. Quando alla fine si accorge che non è più possibile andare avanti è appunto il trionfo dell'idea, l'affermazione della regola».

Come dire eccola qua, allora, la Dc ferita che si ripiela. Ecco l'uomo che diventa inaffidabile accusatore di inascoltabili inaffidabili.

«Leggendo le cronache che rappresentavano la vicenda politica come un fatto personale tra me e Craxi sono rimasti amareggiato — ha spiegato poi il segretario democristiano — ma mi sono liberato dal disagio prendendo una decisione quella di andare fino in fondo con convinzione e con la propria opinione, sapendo che se non ce l'avessi fatta sarei andato via».

Quanto alle voci che attribuiscono alla segreteria dc il progetto di un accordo post-elettorale con il partito comunista, De Mita ha tagliato corto: «No. Io sono per l'alternativa. Noi e il Pci siamo due partiti alternativi. Ma non lo dico per fare il telegioco. È una questione di linea politica anticiclica. Sul piano teorico continuo a ritenere l'alternativa un'ipotesi legittima. Ma chi intende perseguirla e praticarla deve dirlo chiaramente e rimettersi al giudizio degli elettori. Qui invece mi pare che ai motivi lo scontro e poi si pratici l'accordo».

30%? «Voti dati ai comunisti? Sono destinati a non contare niente? «Non è così — ha risposto De Mita — ma chi non vince evidentemente qualche difficoltà ce l'ha. Il Pci invece si imprecare dovrebbe rincuorare queste difficoltà».

Il pollaiologo Galli della Loggia ha recentemente definito Craxi il capo della sinistra. «È vero — ha commentato Biagi — ma ha ricordato al suo ospite che ha replicato così leggendo quell'articolo mi è venuta alla mente l'espressione che Craxi usò mesi prima nei confronti di quella stessa persona intellettuale dei miei stivali. Comunione comunista era un quadripartito formato da Dc, Pci, Pri e Pli. Il consiglio comunale di Barietta è composto da 11 consiglieri democristiani, dieci socialisti, otto comunisti, quattro repubblicani quattro socialdemocratici, un liberale, un missionario e un indipendente di destra».

Gli elogi dell'«Osservatore» per il nuovo esecutivo

CITTÀ DEL VATICANO — Giudizi positivi sono espressi dall'«Osservatore romano» sul nuovo governo Fanfani in un articolo dedicato alla situazione politica italiana nel quale sono sintetizzate le varie posizioni dei partiti. I, levando gli ostrosismi annunciati da radicali e demoproietari, il giornale vaticano così si esprime: «Eppure, il nuovo governo rende un grosso servizio al paese nato dopo 45 giorni di trattativa e di colloqui che hanno confermato l'impossibilità di ridar vita ad una maggioranza politicamente omogenea, con il suo carattere istituzionale, ma il compito di rimettere in moto l'attività amministrativa dello Stato e quella programmatica dell'esecutivo di fronte alle varie problematiche della vita italiana. Senza contare poi che l'autorevole partecipazione, anche in ministeri di rilevante importanza, di illustri personalità della vita italiana è garanzia di ben operare e dà al governo un carattere di assoluta imparzialità, in vista dei delicati momenti che la precaria congiuntura politica può determinare. Anche la fine anticipata della legislatura». Il giornale continua nella sua lode sperperata al neonato governo pubblicando un'ampia sintesi del discorso di Fanfani sotto al significativo titolo «Una lezione di democrazia».

Piga resta alla Consob? Dovrà decidere Fanfani

MILANO — Spetterà a Fanfani, nella sua qualità di presidente del Consiglio, la decisione circa la presidenza della Consob. Il presidente uscente Franco Piga, nominato ministro dell'Industria, ha ieri annunciato alla commissione di controllo delle società e della Borsa il suo «impedimento» a svolgere il proprio ruolo a causa del nuovo incarico. In sua sostituzione ha assunto pro tempore la presidenza il commissario anziano Bruno Pazzi, lo stesso che aveva diretto la commissione dopo le dimissioni di Ferdinando Milazzo e di Guido Rossi. La Consob, hanno sottolineato fonti ufficiali, può legittimamente operare anche senza Piga, con i restanti 4 commissari. La legge, inoltre, non fissa limiti di tempo al vice-presidente. «Sembra insomma capire che Piga gradirebbe mantenere «in caldo» il posto alla Consob durante la «parentesi» ministeriale. Una situazione del tutto inedita, sulla quale dirimente sarà, come detto, il parere di Fanfani. Apparentemente più semplice la situazione di Mario Sarcinelli direttore generale del Tesoro, passato a guidare il ministero per il Commercio estero. Sarcinelli verrà collocato in aspettativa non retribuita come previsto per tutti i dipendenti pubblici chiamati a ricoprire incarichi ministeriali, e a deliberare in proposito sarà lo stesso Consiglio dei ministri.

A Barletta contestata elezione del pentapartito (7 astenuti)

BARLETTA — Cinque consiglieri dc (su 11) e 2 Psi (su 10) si sono astenuti ieri nella votazione che ha portato il consiglio comunale di Barletta a riconfermare sindaco il dc Gabriele Leonetti e ad eleggere la nuova giunta, composta da due dc, tre psi, un psl, un pli. La precedente amministrazione comunale era un quadripartito formato da Dc, Pci, Pri e Pli. Il consiglio comunale di Barietta è composto da 11 consiglieri democristiani, dieci socialisti, otto comunisti, quattro repubblicani quattro socialdemocratici, un liberale, un missionario e un indipendente di destra.

di Giovanni Berlinguer

più estranei a questa tradizione. Ma è sbagliato dire «si diffonde». È una diffusione coatta, risultato di un'abile campagna imitativa e promozionale condotta dalle multinazionali del tabacco. Esse hanno visto calare, dopo le misure educative e restrittive adottate negli Usa e in altri paesi industrializzati, le vendite interne, e hanno puntato sulle esportazioni. Si potrebbe fare un calcolo di quanti milioni di morti per tumore polmonare (si, milioni) si avranne nel Terzo mondo come risultato prevedibile di questa operazione. Ci penso spesso, quando vedo le marche delle sigarette sfrecciare nei gran premi sulle auto di formula uno per aggirare (fino a quando?) il divieto di pubblicità.

Non mi pare, in sostanza, che occuparsi del fumo spinga a eludere i temi politico-sociali. E neppure a introdurre nelle nostre file (in questa fase che richiede il massimo di coesione e il minimo di recriminazione interna) una turbativa nell'attività del Pci. Nella vita delle sezioni, ad esempio, la presenza dei giovani e delle donne è ostacolata anche (non certo principalmente) dall'atmosfera resa irrespirabile da dense nuvole prodotte da sigari e sigarette.

Ho deciso. Propongo formalmente di vietare il fumo nelle nostre riunioni. Per la Direzione, essendo ancora in minoranza e avendo la sala una buona aspirazione, porrò che i suoi membri si dividano i posti, per tener lontani tra loro fumatori e non fumatori. Quando fanno i tifosi lo spettacolo non è esaltante.

Guido Dell'Aquila

Va in scena il congresso Pri Spadolini spiega lo «sfascio» Per i repubblicani ogni responsabilità è degli ex alleati

Stamane la relazione dinanzi ai 2125 delegati convenuti a Firenze - Gli altri partiti saranno rappresentati al massimo livello - «Diversità», «terza forza», legame con la Dc - Il «no» di De Mita all'eventuale incarico per il leader dell'edera

Del nostro inviato

FIRENZE — Si ha l'impressione che non nasca solo da questi giorni di forma la pentaparte del vertice Pri per la contestualità tra il dibattito parlamentare a Roma sulla fiducia al sesto governo di Fanfani e il 36 congresso repubblicano che si apre oggi a Firenze per concludersi domenica (presenti le delegazioni di tutti gli altri partiti, escluso il Psi al massimo livello). «Non siamo noi a fare il partito di questo sfascio», ha detto Spadolini giustificando il rifiuto di un compromesso procedurale (che tuttavia si profila). È però nello sfascio del pentapartito appena notificato da Fanfani il Pri — lo voglia o no — si ritrova pienamente coinvolto.

È certo imbarazzante che il Pri dover decidere la propria strategia politica sotto l'eco dell'ultimo tinnir di scabellone tra il Psi e la Dc. Spadolini in questi anni ha modellato il Pri su un ruolo di «corona» del pentapartito che ora rischia di dissolversi assieme a quella formula. Ne può bastare l'orgogliosa rivendicazione di «diversità» (proprio così «diversità» l'espressione tanto contestata a Enrico Berlinguer è diventata per Spadolini la parola magica con cui tentare di separare il Pri dall'inquieto destino del pentapartito) o tantomeno la sottolineatura del carattere eccezionale — e quindi della assenza di ogni valore strategico — dell'alleanza di cui ora non si



Bruno Visentini

riuscce a raccogliere neppure il cocco. Diverso, il Pri che è cosa? Di transizione il pentapartito ma verso quale strategia politica effettivamente in novativa?

Le assue dell'edera per trazioni, hanno un itinerario piuttosto anomalo la relazione del segretario deve essere presentata e inviata alle sezioni in un rigo di questo dice o scrive (2450 per un totale di 121 mila iscritti), che eleggono direttamente i delegati (duemila e passa) con un mese di anticipo su quello che è prevista anche questa occasione addirittura con la stampa di un rubricato libro. Solo che lo Spadolini ha tenuto a non cambiare neppure un rigo di questo dice o scrive questa volta la relazione l'ha dovuta riscrivere tutta o quasi.

Per il partito che un po' per caso civetta con la fama di Cassandra la realtà del disfacimento del pentapartito è stata più veloce e più drastica perfino delle nere previsioni formulate nel novembre scorso dal Consiglio nazionale così drastica la linea della «mediazione» ma anche l'aspirazione a una «centralità» dell'area cosiddetta «diversità».

La prova di accordo elettorale Pri-Psi varrebbe motivata nelle ultime occasioni elettorali non hanno riscosso — come è

IERI E DOMANI

Faccio una proposta: vietiamo il fumo nelle nostre riunioni

che pesano maggiormente sui neonati altri fattori come la povertà, il livello di istruzione, l'inquinamento, il lavoro insalubre. Vi sarebbe quindi una campagna rivolta a un solo rischio, per eludere gli altri che sarebbero più significativi sul piano politico-sociale e più duri perciò da rimuovere.

Questa campagna esiste. Ma il fatto nuovo, dell'ultimo decennio è che l'abitudine al fumo sta assumendo una precisa connota-



di Giovanni Berlinguer

L DIRETTORE dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) ha infatti pubblicamente con una martellata il più prezioso possedere di cristallo esistenti nel grande palazzo di Ginevra sede dell'Oms, per inaugurare il divieto di fumare in tutti gli uffici dell'organizzazione. Confesso che ho avuto la tentazione di ripetere il gesto nel salone della Direzione del Pri e l'avrò nelle sale fumose di sezioni e federazioni, dove andrò (se mi inviteranno ancora, dopo questo avvertimento) nel prossimo futuro. Confesso pure che mi ha trattenuto soltanto l'essere per ora in minoranza il che renderebbe inutile il gesto. Ma profittò, per la prima volta, della zona franca concessa a questa rubrica per cercare di capovolgere la situazione.

La libertà dei fumatori non c'entra. È in discussione quella degli altri. Se in un vano

di 90 metri cubi tre persone fumano in un'ora tre sigarette ciascuna, la quarta persona avrà nel sangue cinque volte più ossido di carbonio del normale. I neonati da genitori che fumano in casa hanno il doppio di malattie respiratorie rispetto agli altri. I coniugi di fumatori (o fumatrici) hanno il 35 per cento di tumori polmonari più di chi ha un partner che non fuma, e altrettanto è da differenziare per chi lavora in ambiente affumicato. I danni del «fumo passivo» sono ormai documentati da molte ricerche.

Quando apparve chiaro che fumare in gravidanza danneggia i bambini in peso, statura e sviluppo intellettuale vi fu chi scrisse (in Scienza- Esperienza aprile 1984) che «tutte le responsabilità vengono così scaricate sulla madre e non implicano alcun cambiamento nell'ambiente di lavoro e nella società in generale». Largomento fu